

Scanzorosciate Un investimento di 400 mila euro. Il Comune progetta il medesimo intervento alla Tribulina

Erba sintetica per il nuovo campo

Ultime rifiniture in via Polcarezzo. Il manto sarà pronto per l'inizio dei campionati di calcio

Arrestato con un connazionale Eritreo preso a Orio con documenti falsi per la fidanzata

SCANZOROSCIATE Scanzorosciate gioca a calcio sul sintetico. Sono ormai in dirittura d'arrivo, infatti, negli impianti sportivi comunali di via Polcarezzo, i lavori per la realizzazione del nuovo campo di calcio a 11, completamente rifatto con erba artificiale. Mancano solo le ultime rifiniture tecniche, e poi il rinnovato impianto di calcio, che riqualifica l'attuale campo a 11 in sabbia, sarà pronto per il suo utilizzo, previsto per la metà di settembre, quando partiranno i campionati Figc e Csi.

«Nelle scorse settimane – spiega il vicesindaco e assessore allo Sport Davide Casati – si è provveduto a rimuovere il vecchio terreno di gioco, in sabbia battuta, ormai deteriorato e non più drenante in diversi punti. Quindi, dopo la posa di uno strato di pietrisco e di bitume drenante, si è spianato il terreno di gioco con appositi rulli. A seguire, si sono sistemati i tappeti di erba artificiale».

«Ormai, il campo in sabbia lamentava il peso degli anni – continua Casati –. In questi anni, il campo è stato super-utilizzato, tutti i pomeriggi e le sere della settimana, per gli allenamenti e per alcune partite di campionato del settore giovanile. Ormai risultava

in cattive condizioni con l'impianto di illuminazione non a norma e con gli oneri di manutenzione a carico della società sportiva che continuavano ad aumentare. Inoltre, in questi anni, la sezione calcio dell'Us Scanzorosciate è continuata a crescere (sono circa 200 i ragazzi tesserati, ndr) e la società sportiva è stata costretta, per far giocare tutti, ad affittare altri campi da calcio, peraltro non comunali, con spese non indifferenti, di diverse migliaia di euro annue».

Una scelta strategica, quindi, dettata sia da motivi tecnico-sportivi che economici. «La situazione iniziava a diventare insostenibile – prosegue l'assessore allo Sport Casati –. L'amministrazione comunale, quindi, ha deciso di andare incontro alle esigenze della società sportiva e, soprattutto, dei tanti ragazzi del settore giovanile, riuscendo ad inserire nel Piano delle opere pubbliche (Pop) 2010 quest'importante opera, che ha un costo di circa 400.000 euro. Un investimento importante, che fa pugno con i continui tagli alle risorse di parte corrente che gli enti locali subiscono dal governo centrale: per questo, i contributi annuali a sostegno di associazioni sportive e culturali subiranno

delle riduzioni in questi anni. Ma non c'è problema. Si supplisce con opere di investimento, come è il caso della riqualificazione del campo da calcio in erba sintetica, le cui spese peraltro sono sostenute al 50%, sotto forma di donazione-sponsorizzazione, dall'impresa edile Stefani Bergamelli Spa, che è impegnata nelle frazioni di



I lavori al campo sportivo di via Polcarezzo (foto Bedolis)

Tribulina e Gavarno in un Piano integrato di intervento». Nei prossimi anni, anche il campo di calcio a 11 di Tribulina-Gavarno sarà oggetto di investimenti comunali. Anche in questo caso un rifacimento del manto in erba sintetica, con l'installazione delle torri faro per l'illuminazione, oggi mancanti. Il progetto pre-

liminare è già pronto e l'amministrazione comunale sta rintracciando le risorse necessarie, che potrebbero arrivare mediante un finanziamento agevolato del Coni oppure attraverso un'operazione di leasing nel 2011: il costo complessivo dell'intervento è di 550.000 euro.

Tiziano Piazza

L'assessore Casati: «Una forte spesa, per questo i contributi alle associazioni subiranno riduzioni in questi anni»

Dall'Albania al Don, i ricordi del reduce Giuseppe Falgari di Sorisole

«A 91 anni non dimentico la guerra»

SORISOLE Ci sono vite che sembrano romanzi. Una di queste è senz'altro quella di Giuseppe Falgari di Sorisole, che compie domani 91 anni.

È nato il 23 agosto del 1919 a Bruntino e all'età di quattro anni si trasferisce con la famiglia nella contrada di Laxolo a Petosino. Terminata la scuola elementare aiuta suo padre Carlo nel commercio ambulante. Poi la chiamata alle armi, il 5 marzo 1940. «Sono partito molto orgoglioso di servire la patria, ero nel 5° Alpini a Tirano – racconta –. Pochi mesi e a giugno ero già sul Fronte Occidentale a combattere contro la Francia. E durata poco ed eravamo tutti felici che fosse finita, pensavamo di tornare a casa. Invece l'11 novembre dello stesso anno abbiamo raggiunto Brindisi per poi spostarci sul fronte albanese. Durante la tra-

versata dell'Adriatico, di notte, mentre c'era l'allarme per un attacco aereo, d'improvviso tutte le luci della nave si sono accese e gli aerei hanno sganciato diverse bombe, fortunatamente senza colpirci. Alla fine abbiamo scoperto che sulla nave c'era una spia inglese che mandava quei messaggi. È stato arrestato e, una volta sbarcato a Durazzo, è stato subito fucilato». Il racconto si ferma, lo sguardo di Falgari si intristisce. «Avevamo vent'anni, nel fiore della vita abbiamo visto la morte: spietata e crudele» aggiunge. Poi ricorda la ritirata sotto la neve e il fango, gli Inglesi e i Greci che incalzavano, il ritorno a Bari. Ma non c'è tempo per riposarsi. «Il 2 agosto 1941 siamo ripartiti in treno per la Russia – continua Falgari –. Sul fronte del Don facevo la guardia alla ferrovia.

Quando è iniziata la ritirata quelli della Genio sono scappati tutti, noi invece abbiamo avuto l'ordine di andare verso il fronte e ritirare cibo e indumenti nei nostri depositi. Io ho portato in salvo sei autocarrette e per questo episodio il colonnello Signorini mi ha promosso sul campo Caporal maggiore». Nel raccontare la ritirata gli occhi di Falgari si riempiono di lacrime per quegli alpini morti nelle nevi. «Sulla mia autocarretta avevo portato in salvo anche alcuni feriti, ma nella neve, con il freddo, il mezzo si è fermato – aggiunge il reduce – così abbiamo proseguito a piedi. C'era chi si accasciava, chi chiedeva aiuto, chi piangeva e chiamava la mamma... è stato un inferno. A tutto questo si aggiungevano i bombardamenti dei russi. Quando siamo arrivati a Niko-

lajewka era una distesa di morti, camminavamo scansando quei cadaveri che erano nostri fratelli, amici, alpini italiani». La lunga e difficile ritirata finisce a Karkov, dove gli alpini rimasti ricostituiscono il comando. Poi il lungo viaggio di rientro, un breve ricovero in ospedale e di nuovo in partenza, questa volta per Vipiteno. Dopo l'armistizio, l'8 settembre '43, «i tedeschi hanno cominciato a sparare con l'artiglieria – ricorda –. Al nostro campo è arrivato un tenente tedesco, uno solo. Ci ha disarmato tutti: un intero battaglione». Falgari cerca la fuga verso il passo del Giovo. Con un badile in mano finge di essere un cantoniere che ripara la strada, ma i tedeschi lo arrestano e lo portano in un campo di prigionia prima a Innsbruck e poi a Konigsberg. I russi avanzano e



Giuseppe Falgari

«A Nikolajewka camminavamo scansando quei cadaveri che erano nostri fratelli, amici, alpini italiani»

ho visto da lontano il Canto Alto: ero felicissimo, tornavo finalmente a casa!».

La vita riprende, non senza fatica. Falgari fa il fruttivendolo ambulante e per arrotondare anche lo straccivendolo: verrà premiato con la benemerita di maestro del commercio e per la fede al lavoro. Sposa Silvia Tironi, scomparsa nel 1998 dopo aver festeggiato le nozze d'oro. «Ma questa è un'altra vita – conclude Giuseppe – ho costruito la mia casa, ma ogni fatica che ho affrontato non mi sembrava niente rispetto alle tragedie che avevo vissuto in guerra».

A festeggiare i 91 anni di Giuseppe ci saranno la compagna Maria, le figlie Tullia e Costanza, i quattro nipoti e i cinque pronipoti.

Davide Agazzi

GRASSOBBIO

ACCIAIO RUBATO SUL CAMION L'AUTISTA PATTEGGIA 16 MESI

Aveva trovato una finestra sabotata, la recinzione e il lucchetto tagliati. In più parecchie matasse di laminato d'acciaio – per un valore poi stimato in oltre 50 mila euro – erano state spostate. Così giovedì mattina uno dei responsabili della ditta Prorena Ortolano Srl di Grassobbio, già colpita a febbraio di quest'anno e a novembre del 2009 da furti di acciaio, si è rivolto ai carabinieri: il furto è stato sventato e l'uomo che stava portando via l'acciaio è stato arrestato. Dilettati i complici. Ieri in dirittura l'uomo ha spiegato al giudice: «Ho conosciuto un tizio, che mi aveva promesso 1.500 euro per un trasporto: avevo capito che si trattava di qualcosa di illegale, ma sono in una situazione difficile. Mi ha accompagnato ad Agrate a prendere il camion, e poi mi ha fatto arrivare a Grassobbio. Lì sono stato fatto allontanare per circa quattro ore, poi mi hanno richiamato e sono ripartito: dovevo consegnare il tutto alla barriera di Milano e incassare». Invece è stato fermato dai carabinieri. Arresto convalidato, ha patteggiato 16 mesi con pena sospesa.

Prima la visita in Terra Santa: alla fiaccolata 2010 hanno partecipato 55 ragazzi e 40 adulti

Da Roma a Seriate, 600 chilometri a piedi per la fede



LA LUNGA CORSA Sopra e sotto, immagini della staffetta dei parrocchiani seriatesi da Roma a Seriate, dopo il viaggio in Terra Santa. In queste foto il tratto tra Medicina e Carpi, un'ottantina di chilometri percorsi in gran parte sotto la pioggia. A destra, la fiaccola tra i bambini di Seriate



SERIE «Caro Dio, certo che ti sei scelto un bel posto per nascere, vivere, morire e risorgere. Tu, apostolo di amore, pace, fratellanza, sei venuto alla luce in un Paese dove ci sono odio e guerra. E la chiamano Terra Santa». Questa riflessione di alcuni giovani seriatesi ha squarciato gli animi dei presenti nella chiesa Giovanni XXIII a Paderno: una considerazione forte in una sera della scorsa settimana, caratterizzata da un diluvio di tuoni, lampi, pioggia, ma illuminata dalla fiamma di una fiaccola giunta direttamente dalla Terra Santa, portata dagli stessi giovani autori della riflessione.

Atterrate a Roma, provenienti da Betlemme e Gerusalemme, dopo una fugace visita alla cattedra di San Pietro, dopo aver percorso 592 chilometri a piedi, alternandosi in regime di staffetta, un centinaio di persone hanno ritoccato il suolo seriate. Era la fiaccolata parrocchiale e veniva accolta da una folla festosa, dal parroco monsignor Gino Rossoni, dal sindaco di Seriate Silvana Santisi Saita. Nove giorni di spiritualità, cinque in Terra Santa, quattro in fiaccolata podistica, ogni giorno preghiera e Messa per 55 ragazzi e ragazze e 40 adulti. Regista della manifestazione don Cesare Micheletti, sacerdote a Paderno. Novità per la fiaccolata di que-

st'anno la presenza di don Marco Giudici direttore dell'oratorio di Seriate, rivelatosi sorprendente corridore, sgranando imperturbabile i suoi circa dodici chilometri alternati in una quarantina di cambi con i compagni nella lunga tappa da Medicina a Carpi, di ottanta chilometri. Distanza coperta in circa sei ore con tutte le condizioni atmosferiche possibili: dall'impermeabile e cappello per la fitta pioggia, al tempo smorto delle nuvole, fino al sole. Una bella fatica la staffetta: sette giovani si alternano nella corsa e su e giù dal pulmino in rapida continuità, un metodo collaudato che consente minor stanchezza e maggior rapidità. Suggestiva la staffetta di notte, in cui lo scarso traffico veicolare lascia i podisti a parlare col vento e con le stelle.

Così strutturata e con uno staff di affezionati e insostituibili collaboratori, la fiaccolata di don Cesare Micheletti ha introdotto un'idea irreversibile e ha conquistato un posto invariabile nella pastorale della parrocchia di Seriate. Lo ha sancito l'arciprete: «In questi anni don Cesare ha creato una tradizione con la fiaccolata. Come il buio della strada è schiarito dalla fiaccola accesa, così la nostra vita è illuminata da Cristo. Io spero che la fiaccolata continui: non si può

camminare nella strada della vita rischiando di fermarsi».

Auspicio di più che legittimo quello di monsignor Gino Rossoni, perché per don Cesare Micheletti questa è stata l'ultima di 14 fiaccolate a Seriate, essendo ormai stato designato parroco a Brembilla.

Anche il sindaco di Seriate, Silvana Santisi Saita loda l'iniziativa: «È un'idea geniale la fiaccolata perché aiuta ognuno e soprattutto i giovani a rendersi conto di essere testimoni della fede trasportata per strade e città. Geniale la convivenza, la collaborazione, la stima reciproca fra giovani e adulti insieme per tanti giorni». L'ultimo giorno c'è stato don Andrea Lorenzi, giovane sacerdote seriate: «Di fiaccolata in fiaccolata don Cesare Micheletti ha cambiato la vita di molti». Non a caso durante due fiaccolate è stato annunciato l'ingresso in seminario di due seriatesi: Andrea e Michele.

Infine è lo stesso don Cesare a parlare: «La fiaccolata è il paradigma della nostra fede. Come la staffetta è difficoltà, stanchezza, sconforto, costanza, così la fede passa attraverso fasi di buio, pigrizia, disaffezione. In ambedue i casi si reagisce con fiducia, collaborazione, convinzione nell'obiettivo».

Emanuele Casali